

REGIONE  
BASILICATA



PROVINCIA  
di POTENZA



COMUNI di

ATELLA



AVIGLIANO



FILIANO



SAN FELE



POTENZA



Località "Agrifoglio"

Scala:

Formato Stampa:

-

A4

PROGETTO DEFINITIVO

ELABORATO

A.4

RELAZIONE ARCHEOLOGICA

Progettazione:



**R.S.V. Design Studio S.r.l.**

Piazza Carmine, 5 | 84077 Torre Orsaia (SA)  
P.IVA 05885970656  
Tel./fax: +39 0974 985490 | e-mail: info@rsv-ds.it

Committenza:



**Ripawind S.r.l.**

Via della Tecnica, 18 | 85100 Potenza (PZ)  
P.IVA 01960620761  
Indirizzo pec: ripawindsrl@pec.it

Catalogazione Elaborato

A.4 RELAZIONE ARCHEOLOGICA pdf

A.4 RELAZIONE ARCHEOLOGICA doc

Data	Motivo della revisione:	Redatto:	Controllato:	Approvato:
Agosto 2023	Prima emissione	CB	QV/AS	RSV

Il presente elaborato è di proprietà di R.S.V. Design Studio S.r.l. Non è consentito riprodurlo o comunque utilizzarlo senza autorizzazione scritta di R.S.V. Design Studio S.r.l.



DR. ANTONIO BRUSCELLA  
Piazza Alcide De Gasperi, 27  
85100 - Potenza  
**P.I. 01705760765**  
**C.F. BRSNTN76L20L738T**  
Tel. +39 3405809582  
E-mail: antoniobruscella@hotmail.it

***Analisi del rischio archeologico relativo alle aree di  
progetto di un impianto di produzione di energia elettrica  
da fonte eolica denominato “AGRIFOGLIO” e opere  
connesse site in agro di Atella (PZ), Avigliano (PZ), Filiano  
(PZ), Potenza (PZ) e San Fele(PZ)***

**VALUTAZIONE DEL RISCHIO ARCHEOLOGICO**

Soprintendenza Archeologia, Belle arti e paesaggio della Basilicata

Potenza, 31.08.2023

Dott. Antonio Bruscella

**ANTONIO BRUSCELLA**  
Archeologo Specializzato  
Piazza Alcide De Gasperi, 27 - 85100 Potenza  
Tel. +39 3405809582  
e-mail: antoniobruscella@hotmail.it  
P.I. 01705760765 - C.F. BRSNTN76L20L738T

## SOMMARIO

<b>Premessa</b> .....	4
<b>A.4.a Il tracciato di progetto</b> .....	5
<b>A.4.b Metodologia di analisi</b> .....	8
R = PT x Pe.....	14
<b>A.4.c Inquadramento storico-territoriale</b> .....	16
Il quadro geografico ed ambientale.....	16
Il quadro storico archeologico .....	17
<b>A.4.d Viabilità antica</b> .....	22
<b>A.4.e Schede dei siti noti</b> .....	25
<b>A.4.f verifiche delle interferenze tratturali</b> .....	29
<b>A.4.g Vincoli Monumentali e Archeologici</b> .....	31
<b>A.4.h Fotointerpretazione archeologica</b> .....	33
<b>A4. I Valutazioni del rischio archeologico</b> .....	37
<b>Bibliografia</b> .....	39
<b>Allegati</b> .....	51

## Premessa

Tale studio è stato redatto nel rispetto della normativa vigente ai sensi e per gli effetti degli art. 95 e 96 sul “Procedimento di verifica preventiva dell’interesse archeologico” del Decreto legislativo n. 163 del 12.04.06. La presente relazione ha lo scopo di valutare il rischio archeologico relativo alla realizzazione di un impianto eolico denominato “Agrifoglio” nel territorio comunale di Avigliano (PZ), Filiano (PZ), Atella (PZ) e Potenza (PZ) e San Fele (PZ).

Lo studio si articola nella lettura delle caratteristiche geomorfologiche in funzione della ricostruzione dell’evoluzione insediativa del territorio, integrando i dati bibliografici con quelli provenienti dalle indagini territoriali al fine di garantire una corretta analisi del Rischio Archeologico dell’area interessata dal tracciato di progetto.

L’individuazione di zone di rischio, evidenziate nel corso delle indagini territoriali, e la loro eventuale interferenza con le opere in progetto, servirà ad indicare i punti significativi dove programmare interventi d’indagine archeologica preventiva quali approfondimenti, attività in campo (per esempio sondaggi conoscitivi e scavi archeologici stratigrafici) e attività di assistenza archeologica, da effettuarsi eventualmente a seguito della progettazione esecutiva e prima dell’inizio dei lavori veri e propri.

#### A.4.a Il tracciato di progetto

Il progetto eolico sottoposto allo studio è situato in Basilicata, in provincia di Potenza, nei territori comunali di Atella, Avigliano, Filiano, Potenza e San Fele (PZ) (quota media 730 m.s.l.m.).

La zona prevista per la realizzazione del parco eolico è ubicata a circa 2.2 Km in direzione S-E dal centro abitato di Sant'Ilario e a circa 2.2 km in direzione N dai centri abitati di Ceccie Vaccaro.

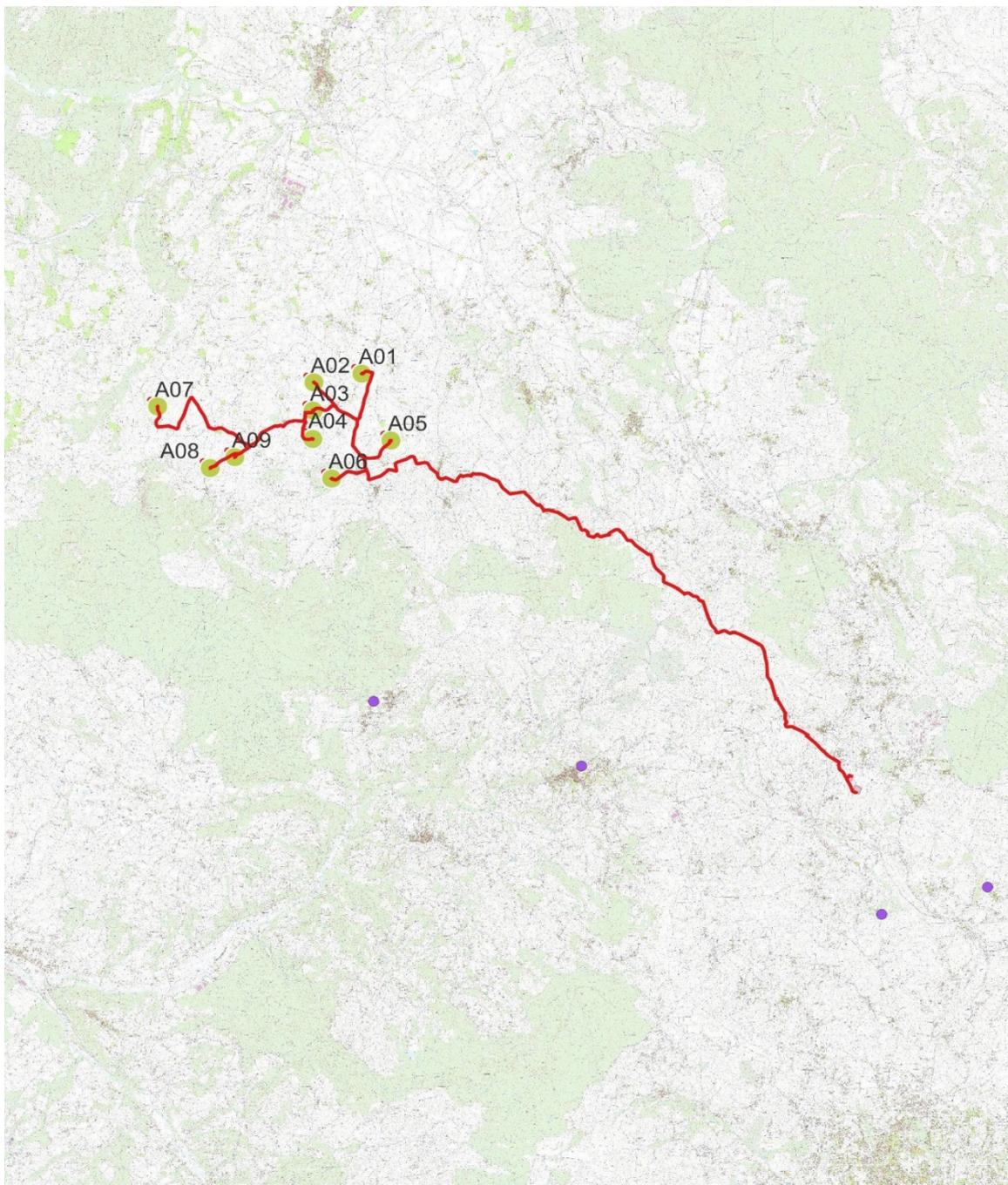
La centrale eolica si compone, dal punto di vista impiantistico, di una struttura piuttosto semplice. La medesima è costituita, infatti da:

- ⑧ 9 aerogeneratori completi delle relative torri di sostegno di potenza nominale pari a circa 6 MW (di cui 6 aerogeneratori Vestas V150 e 3 aerogeneratori Vestas V162) per una potenza nominale complessiva di impianto pari a circa 54 MW.

Impianto elettrico composto da:

- ⑧ un elettrodotto interrato costituito da dorsali a 30 kV di collegamento tra gli aerogeneratori e la sottostazione elettrica MT/AT (30/150 kV);
- ⑧ una sottostazione elettrica MT/AT (30/150 kV) completa di relative apparecchiature ausiliarie (quadri, sistemi di controllo e protezione, trasformatore ausiliario);
- ⑧ un elettrodotto in antenna a 150 kV di collegamento dalla sottostazione elettrica MT/AT alla futura stazione elettrica 150 kV denominata "Avigliano" che TERNA realizzerà per collegare l'impianto alla Rete di Trasmissione Nazionale (RTN);
- ⑧ Opere civili di servizio, costituite principalmente dalla struttura di fondazione degli aerogeneratori, dalle opere di viabilità e cantierizzazione e dai cavidotti.

Il progetto prevede l'uso di aerogeneratori di ultima generazione e dotati della più moderna tecnologia e di elevata potenza nominale unitaria, in modo da massimizzare la potenza dell'impianto e l'energia producibile, riducendo così il numero di turbine e quindi l'impatto ambientale a parità di potenza installata.



**Fig.1 Ubicazione dell'impianto eolico su CTR**

Basti pensare che in passato per ottenere una producibilità equiparata all'impianto in oggetto, si sarebbe dovuto procedere alla installazione di oltre 25 turbine eoliche, a differenza delle 9 previste in progetto.

Nell'ambito dell'area dell'impianto sono presenti poche abitazioni rurali. Alcune di queste risultano essere ruderi in stato di totale abbandono, mentre quelle abitate sono localizzate al di fuori dell'area afferente agli aerogeneratori.

Per quanto concerne le connessioni alla rete elettrica nazionale (RTN), l'elettrodotto di collegamento tra gli aerogeneratori e la sottostazione elettrica MT/AT verrà posato mediante un cavo interrato ed il tracciato andrà ad interessare strade comunali, provinciali e statali.

Il layout ottimale definitivo del progetto eolico, oggetto della relazione, è stato determinato valutando accuratamente i seguenti fattori:

- orografia dell'area;
- dati di vento acquisiti in loco;
- presenza di aree vincolate o comunque non idonee alla realizzazione dell'impianto;
- dimensioni degli aerogeneratori di progetto;
- presenza di abitazioni, strade, linee elettriche od altre infrastrutture.

Come già precisato, il progetto eolico è composto da 9 aerogeneratori di potenza unitaria pari a circa 6000 kW, avente le caratteristiche dimensionali riportate negli elaborati grafici allegati

#### **A.4.b Metodologia di analisi**

Il lavoro di analisi è basato sullo spoglio bibliografico dei dati di archivio e bibliografici, della documentazione di scavo e della cartografia archeologica del territorio, con particolare riferimento ai dati forniti dalle indagini archeologiche e topografiche effettuate nelle aree prossime a quelle interessate dai lavori, al fine di evidenziare le principali aree a rischio che possono interferire con il progetto.

Per le aree di impianto e per il cavidotto un punto di riferimento imprescindibile sono state le ricognizioni territoriali svolte per la progettazione di altri impianti energetici. L'area per un vasto raggio non è stata mai infatti oggetto di ricognizione intensiva da parte di istituti universitari o altri entidi ricerca.

Per il censimento delle presenze note dalle fonti si è adoperata una tabella che comprende voci di carattere geografico (LOCALIZZAZIONE - Regione, Provincia, comune, località), bibliografico (RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI) e voci che spiegano il tipo di sito (CARATTERISTICHE DEI RESTI ARCHEOLOGICI - Descrizione, tipo, interpretazione; CRONOLOGIA - periodo, datazione; RIFERIMENTI CARTOGRAFICI).

In questa sezione vengono rese note le metodologie secondo le quali sono state impostate e condotte le attività sul campo. Vengono poi esplicitati anche tutti i dati relativi alle condizioni del terreno (uso del suolo, stato di lavorazione del terreno e visibilità) che costituiscono, assieme agli elementi geo-morfologici, fattori di estrema rilevanza nella visibilità dei reperti archeologici lungo la superficie dei terreni agricoli.

L'area sottoposta ad attività di ricognizione ricade nel territorio comunale di Avigliano (PZ), Filiano (PZ), Atella (PZ) e Potenza (PZ). Al fine di offrire un quadro più completo, si è indagata un'area più vasta rispetto ai soli terreni interessati dalle opere in progetto, mediante una fascia di mt 40 per ciò che concerne i cavidotti.

I campi sottoposti ad indagine sono risultati prevalentemente ad uso seminativo o destinati a uliveti, presentandosi in alcuni casi anche incolti o edificati. Nell'ambito dei campi coltivati a cereali, la maggior parte si presenta appena fresata o con una leggera ricrescita.

La visibilità è risultata complessivamente da nulla a buona. Nulla è risultata, per esempio, nelle aree edificate e nei terreni resi inaccessibili da opere di recinzione e scarsa lungo i margini delle strade interessati da boscaglia e vegetazione spontanea. Ottima è, invece, risultata solo nei casi in cui i campi fossero stati arati e momentaneamente incolti.

Per quanto riguarda, invece, le strategie e le metodologie del lavoro sul campo, la ricognizione è stata eseguita da un'équipe specializzata coordinata dal dott. Antonio Bruscella che ha indagato in maniera sistematica e integrale tutti i terreni interessati dalla realizzazione del progetto, procedendo in schiera per file parallele a distanza di mt 10 circa uno dall'altro. A seguito del rinvenimento di materiale archeologico lungo alcuni tratti della superficie indagata si sarebbe optato per una distanzaminore, pari a mt 5-3 circa fra un archeologo e l'altro per permettere una documentazione di dettaglio delle evidenze archeologiche ed una raccolta sistematica dei reperti. A queste evidenze sarebbe stata assegnata una cifra araba, preceduta dalla sigla UT (Unità Topografica), comprendendo in questa espressione l'unità minima di individuazione di un'evidenza archeologica di superficie.

La documentazione dei resti rinvenuti sarebbe eventualmente stata eseguita attraverso la redazione di una scheda di Unità Topografica da allegare alla presente relazione e attraverso fotografie.

In particolare si sarebbe proceduto alla compilazione di schede articolate in gruppi di più voci che avrebbero fornito dati in merito a:

- La precisa localizzazione dell'UT (provincia, comune, località, coordinate, cartografia);
- Il contesto ambientale in cui è collocata (carta geopedologica di riferimento, acque disuperficie, andamento del terreno, utilizzo del suolo);
- I caratteri specificatamente archeologici (dimensioni UT, orientamento UT, superficie UT, grado di leggibilità, reperti per mq);
- I reperti rinvenuti (primo inventario, reperti lasciati sul campo);
- L'interpretazione, con voci inerenti la funzione, la datazione e la tipologia insediativa dell'UT.

Altri campi risultano invece destinati all'annotazione di notizie raccolte sul luogo e d'archivio,

rimandi bibliografici (per i siti noti/editi), documentazione fotografica prodotta, riferimenti ad altre schede, ecc.

Per quel che concerne la documentazione cartografica, in campagna è stata utilizzata, oltre alla cartografia catastale, un'ortofotocarta sia per la registrazione delle condizioni di visibilità, che dell'utilizzo del suolo e delle condizioni del terreno dei campi sottoposti ad indagine.

Nell'ambito del lavoro di prospezione, oltre al valore della visibilità è stato registrato sul campo l'utilizzo del suolo. Per la rappresentazione dei diversi tipi di utilizzo del suolo sono stati adoperati cinque diversi colori:

- Giallo: terreni incolti;
- Verde scuro: terreni con bosco o boscaglia;

Naturalmente la ricognizione è stata impostata in relazione soprattutto al valore di visibilità riscontrato sulla superficie del terreno durante il lavoro di prospezione. Per la definizione della visibilità del terreno è stata concepita una scala di due valori, basata sulle condizioni ed utilizzo del suolo, cui corrispondono altrettanti colori sulla "carta della visibilità" :

Durante l'indagine sul campo non è stata rinvenuta nessuna Unità Topografica.

Altro tipo di documentazione eseguita nel corso del lavoro sul campo è stata quella fotografica, finalizzata nuovamente alla registrazione dei luoghi, delle condizioni del terreno e della visibilità dell'unità topografica e dei materiali rinvenuti. A questa attività ha fatto poi seguito la creazione di un elenco delle fotografie prodotte durante l'attività di ricognizione sul campo, le quali sono state progressivamente numerate.

Il lavoro di documentazione nelle fasi seguenti il lavoro in campagna ha, infine, riguardato sia il trattamento in formato digitale dei dati registrati sul campo su supporto cartaceo (popolamento del database relazionale per la catalogazione automatizzata delle schede di Unità Topografica e dei siti archeologici individuati mediante ricerca bibliografica; inserimento dei dati relativi alla classificazione e quantificazione dei reperti); sia l'elaborazione di un progetto GIS dedicato alla gestione integrata della cartografia di tutti i dati disponibili sulle eventuali UT.

L'inserimento dell'intero progetto di indagine e dei dati analitici nel GIS ha permesso infine la

georeferenziazione puntuale di ogni elemento archeologico su IGM. I dati bibliografici, integrati con quelli provenienti dalla lettura delle caratteristiche geomorfologiche dei luoghi ricadenti nell'area di progetto, hanno quindi permesso di effettuare una stima del rischio archeologico delle aree interessate dall'opera in questione. Ciò porta a potersi esprimere in via preliminare circa la valutazione del rischio archeologico, che si pronuncia in tre gradi (basso, medio e alto) secondo alcuni criteri distintivi:

**Rischio archeologico basso.** È il caso in cui le evidenze archeologiche sono esterne rispetto all'area lavori e dunque l'area in oggetto presenta una bassa probabilità di frequentazione antica. **Rischio archeologico medio.** È il caso in cui un sito è ubicato in un'area secondaria rispetto a quella effettivamente interessata dai lavori. È un'area con alta probabilità di frequentazione, intercettata parzialmente dai lavori.

**Rischio archeologico alto.** È il caso in cui un sito archeologico viene sicuramente intercettato ed intaccato dai lavori.

La **fotointerpretazione archeologica** mira al riconoscimento di particolari anomalie all'interno di un'immagine. Si individuano così degli elementi che molto spesso corrispondono alla presenza sul terreno di evidenze antropiche pregresse. Le tracce archeologiche sono delle anomalie nella naturale tessitura del terreno, causate dalla presenza, al di sotto di esso, di resti archeologici. Si differenziano dalle sopravvivenze archeologiche, infatti, per essere riconoscibili unicamente attraverso elementi che fungono da mediatori (soprattutto vegetazione e terreno).

Tali tracce vengono suddivise in 6 gruppi:

- **Tracce da alterazione nella composizione del terreno:** variazioni di colore del suolo nudo legate alla disgregazione di elementi archeologici dovuti principalmente alle lavorazioni agricole.

- **Tracce da vegetazione:** variazioni di colore e della crescita delle colture agricole che stanno a significare la presenza di elementi archeologici oblitterati. Le colture crescono più rigogliose al di sopra del suolo più umido e ricco di humus, la vegetazione avrà quindi una colorazione più verde. Al contrario, la presenza di elementi archeologici nel sottosuolo riduce lo spessore di terreno umifero. La crescita delle colture è quindi impedita, provocando una maturazione prematura della pianta, che risulterà con una colorazione più gialla.

- **Tracce da umidità:** variazioni tonali del terreno arato o privo di vegetazione dovuto ad un contenuto di umidità differenziato dipendente dalla presenza di elementi archeologici al di sotto dello strato umifero. Il principio basilare è che la capacità dell'humus di trattenere l'acqua può essere limitato dalla presenza ad una profondità non elevata di eventuali strutture murarie. Queste interferiranno con il grado di umidità del terreno soprastante che tenderà ad asciugarsi prima rispetto a quello circostante privo di strutture al di sotto.

- **Tracce da micro-rilievo:** variazioni delle altimetrie della superficie, riconoscibili mediante ombre nel fotogramma. La presenza di elementi murari sottostanti il terreno possono essere individuate mediante lettura di fotografie realizzate al tramonto o all'alba, e avvalendosi dell'analisi stereoscopica.

- **Tracce da anomalia:** in questa categoria rientrano tutti quegli elementi che non sembrano seguire la logica generale dell'immagine.

- **Tracce da sopravvivenza:** elementi moderni che sfruttano elementi antichi mantenendone le caratteristiche generali ma in contrasto con il contesto in cui si inseriscono. In questo gruppo rientrano ad esempio gli edifici moderni costruiti sui resti antichi o ancora numerose strade extraurbane di campagna che sopravvivono nella divisione centuriale di età romana.

Alcuni elementi però possono influenzare e talvolta impedire il riconoscimento di eventuali resti. Tra questi:

- **Orografia:** risulta molto più semplice e fruttuosa la lettura in territori pianeggianti.
- **Vegetazione:** l'assenza di vegetazione favorisce la lettura di alcuni tipi di tracce ma non permette di individuarne delle altre che, al contrario sono maggiormente riscontrabili in presenza di vegetazione rigogliosa.

- **Profondità delle evidenze archeologiche:** se i resti archeologici risultano essere troppo in profondità le tracce possono risultare più labili o talvolta inesistenti.

- **Periodo di acquisizione dell'immagine:** per le aeree in campagna, maggiori risultati si ottengono dai fotogrammi acquisiti nei periodi primaverili o a seguito dei lavori agricoli.

La fotointerpretazione archeologica, quindi, è un utile strumento che coadiuva la ricognizione sul campo, ma non può costituirne un sostituto. L'assenza di tracce archeologiche da fotointerpretazione, infatti, non implica l'assenza di evidenze.

L'analisi fotointerpretativa utilizza come fonte principale le immagini fotogrammetriche ottenute a seguito delle diverse battute aeree effettuate sul territorio nazionale a partire dagli anni '40 ed oggi conservate presso gli archivi dell'Istituto Geografico Militare. Le immagini più antiche inoltre offrono il vantaggio di mostrare lo stato del territorio precedentemente allo sviluppo edilizio degli anni '70. La qualità delle immagini risulta abbastanza elevata o comunque sufficiente per permettere un riscontro puntuale delle anomalie. A queste si aggiungono le immagini satellitari, disponibili su specifiche piattaforme online (Google Maps, Bing Maps, Google Earth, Satellites pro-Maps, Geoportale Nazionale del Ministero dell'Ambiente). Queste coprono un arco cronologico che va dalla fine degli anni '80 ad oggi, risultano di qualità inferiore rispetto ai fotogrammi IGM (raramente al di sotto del pixel/metro). Ultime categorie di immagini aeree utilizzate per la fotointerpretazione sono quelle acquisite mediante APR (Aeromobili a Pilotaggio Remoto). L'utilizzo dei droni, oggi fortemente diffuso anche in ambito archeologico permette di acquisire fotogrammi a quote più basse rispetto alle immagini satellitari e da aereo. L'utilizzo di queste tre macrocategorie di immagini è a discrezione del fotointerpretatore che stabilisce i criteri di selezione delle immagini da visionare, il loro quantitativo e le loro caratteristiche tecniche e di risoluzione. Tali scelte sono influenzate principalmente dal grado di rischio dell'area analizzata, dalla disponibilità di immagini e di mezzi tecnici (in tal caso APR), ma anche dal confronto con gli altri dati provenienti dallo spoglio bibliografico e d'archivio e dalle ricognizioni sul campo.

La valutazione del **potenziale archeologico** viene espresso secondo la formula

$$R = PT \times Pe$$

in cui R, inteso come rischio archeologico, è calcolato sulla base del potenziale archeologico di una determinata area moltiplicato per l'invasività dell'opera che andiamo a realizzare.

Dunque, più l'opera è invasiva più aumenterà il rischio di intercettazione rispetto ad opere antiche.

La valutazione del grado di potenziale archeologico di una data porzione di territorio si basa sull'analisi comparata dei dati raccolti e lo studio di una serie di dati paleoambientali e storico-archeologici ricavati da fonti diverse (fonti bibliografiche, d'archivio, fotointerpretazione) ovvero sulla definizione dei livelli di probabilità che in essa sia conservata una stratificazione archeologica. Il livello di approssimazione nella definizione di detto potenziale varia a seconda della quantità e della qualità dei dati a disposizione e può, quindi, essere suscettibile di ulteriori affinamenti a seguito di nuove indagini. La definizione dei gradi di potenziale archeologico è sviluppata sulla base di quanto indicato nell'allegato della circolare n.53 del 2022:

TABELLA 1 – POTENZIALE ARCHEOLOGICO					
VALORE	POTENZIALE ALTO	POTENZIALE MEDIO	POTENZIALE BASSO	POTENZIALE NULLO	POTENZIALE NON VALUTABILE
<i>Contesto archeologico</i>	Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi ragionevolmente certa, sulla base sia di indagini stratigrafiche, sia di indagini indirette	Aree in cui la frequentazione in età antica è da ritenersi probabile, anche sulla base dello stato di conoscenze nelle aree limitrofe o in presenza di dubbi sulla esatta collocazione dei resti	Aree connotate da scarsi elementi concreti di frequentazione antica	Aree per le quali non è documentata alcuna frequentazione antropica	Scarsa o nulla conoscenza del contesto
<i>Contesto geomorfologico e ambientale in epoca antica</i>	<b>E/O</b> Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	<b>E/O</b> Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	<b>E/O</b> Aree connotate in antico da caratteri geomorfologici e ambientali favorevoli all'insediamento umano	<b>E/O</b> Aree nella quale è certa la presenza esclusiva di livelli geologici (substrato geologico naturale, strati alluvionali) privi di tracce/materiali archeologici	<b>E/O</b> Scarsa o nulla conoscenza del contesto
<i>Visibilità dell'area</i>	<b>E/O</b> Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla presenza di materiali conservati <i>in situ</i>	<b>E/O</b> Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla presenza di materiali conservati prevalentemente <i>in situ</i>	<b>E/O</b> Aree con buona visibilità al suolo, connotate dall'assenza di tracce archeologiche o dalla presenza di scarsi elementi materiali, prevalentemente non <i>in situ</i>	<b>E/O</b> Aree con buona visibilità al suolo, connotate dalla totale assenza di materiali di origine antropica	<b>E/O</b> Aree non accessibili o aree connotate da nulla o scarsa visibilità al suolo
<i>Contesto geomorfologico e ambientale in età post-antica</i>	<b>E</b> Certezza/alta probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	<b>E</b> Probabilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	<b>E</b> Possibilità che le eventuali trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica non abbiano asportato in maniera significativa la stratificazione archeologica	<b>E</b> Certezza che le trasformazioni naturali o antropiche dell'età <i>post</i> antica abbiano asportato totalmente l'eventuale stratificazione archeologica preesistente	<b>E</b> Scarse informazioni in merito alle trasformazioni dell'area in età <i>post</i> antica

Il Valore di **Rischio archeologico** è un fattore relativo, basato sulla tipologia dell’opera da eseguire (densità, ampiezza e profondità degli interventi di scavo necessari al compimento dell’opera) in rapporto al potenziale archeologico dell’area oggetto d’indagine; esso precisa l’ingerenza di un intervento di carattere più o meno invasivo nei confronti di ciò che potrebbe essersi conservato nel sottosuolo. Pertanto nei casi in cui l’opera non intacca direttamente l’area in esame il rischio è stato valutato inconsistente. Va da sé che una qualsiasi variazione del progetto esaminato comporterebbe una rivalutazione del rischio d’impatto archeologico.

I gradi di “rischio”/impatto archeologico sono riportati nella cartografia di progetto mediante buffer di colori differenti a seconda del livello di “rischio” archeologico atteso su ciascun elemento di progetto. La definizione dei gradi di rischio archeologico è sviluppata sulla base di quanto indicato nell’allegato della circolare n.53 del 2022:

TABELLA 2 – POTENZIALE ARCHEOLOGICO				
VALORE	RISCHIO ALTO	RISCHIO MEDIO	RISCHIO BASSO	RISCHIO NULLO
<i>Interferenza delle lavorazioni previste</i>	Aree in cui le lavorazioni previste incidono direttamente sulle quote indiziate della presenza di stratificazione archeologica	Aree in cui le lavorazioni previste incidono direttamente sulle quote alle quali si ritiene possibile la presenza di stratificazione archeologica o sulle sue prossimità	Aree a potenziale archeologico basso, nelle quali è altamente improbabile la presenza di stratificazione archeologica o di resti archeologici conservati <i>in situ</i> ; è inoltre prevista l’attribuzione di un grado di rischio basso ad aree a potenziale alto o medio in cui le lavorazioni previste incidono su quote completamente differenti rispetto a quelle della stratificazione archeologica, e non sono ipotizzabili altri tipi di interferenza sul patrimonio archeologico	Nessuna interferenza tra le quote/tipologie delle lavorazioni previste ed elementi di tipo archeologico
<i>Rapporto con il valore di potenziale archeologico</i>	Aree a potenziale archeologico alto o medio	Aree a potenziale archeologico alto o medio NB: è inoltre prevista l’attribuzione di un grado di rischio medio per tutte le aree cui sia stato attribuito un valore di potenziale archeologico non valutabile		Aree a potenziale archeologico nullo

Resta sempre chiaro, comunque, che nessun rischio archeologico è valutabile nella sua totalità dal momento che lo spoglio bibliografico, la consultazione di cartografia e foto aeree, sono operazioni inquadrare nella fase preliminare della ricerca e che, qualora venisse eseguita, anche la ricognizione resta una operazione di superficie sulla quale possono influire diversi elementi quali lavori agricoli, fenomeni pedologici e/o di accumulo.

Oltre al testo, che comprende la presentazione del progetto, la metodologia utilizzata e la discussione dei dati, la relazione archeologica preventiva comprende elaborati cartografici e un apparato di schede di evidenze/presenze archeologiche nelle quali sono riepilogati gli elementi utili

alla valutazione del potenziale archeologico.

Le **Carte dei vincoli archeologici, dei siti noti da bibliografia** comprendono le evidenze riscontrate sul terreno nell'ambito della ricerca bibliografica, del lavoro di fotointerpretazione e della ricognizione. Tali evidenze interessano un'area molto più vasta rispetto a quella interessata dal sedime dell'opera in progetto allo scopo di ottenere una ricostruzione storico-archeologica del territorio.

Sulla Carta dei siti noti da bibliografia sono riportati i siti contraddistinti da un simbolo e dal numero della scheda corrispondente.

#### **A.4.c Inquadramento storico-territoriale**

##### ***Il quadro geografico ed ambientale***

La Lucania nord-occidentale corrisponde con l'area più interna ed impervia nel sistema montuoso dell'Appennino meridionale. Il suo limite settentrionale coincide con il corso superiore dell'Ofanto, quello orientale con la linea pedemontana che dalle pendici del Vulture si ricongiunge alla fiumara di Tolve; a sud-est e sud-ovest ha, invece, come confine rispettivamente l'alta valle del Basento ed il bacino idrografico del fiume Melandro; infine ad occidente ha un limite naturale nella dorsale appenninica con le cime di Monte Marmo (mt. 1239), Monte Paratiello (mt. 1445) e Monte Carruzzo (mt. 1228). Il territorio interno, quasi completamente montuoso, è ulteriormente diviso da una seconda dorsale con andamento nord-ovest/sud-est definita dalle cime di Toppo Castelgrande (mt. 1251), Costa Squadro, Monte S. Croce (mt. 1425) e Monte Li Foi. Quest'ultima delimita due aree idrografiche: quella orientale gravitante intorno ai bacini della fiumara di Atella e dell'alto corso del Bradano e quella occidentale che vede il suo baricentro nella vallata del Platano con i suoi principali affluenti costituiti dalla fiumara di Muro, d'Avigliano e di Tito.

L'area oggetto di studio rientra all'interno del distretto geografico lucano nord-occidentale. I confini naturali sono rappresentati dal corso dell'Ofanto e del Basento, a nord e a nord-est;

dall'alta Val d'Agri a sud e dal Vallo di Diano ad ovest.

Il territorio si sviluppa lungo la dorsale lucana dell'Appennino meridionale, quasi al centro tra la costa tirrenica e quella ionica, caratterizzato dalla presenza di rilievi e poggi isolati, segnati da passi e, a valle, da fiumare e torrenti, che convergono nella Fiumara di Avigliano e Ruoti (entrambi affluenti del fiume Platano). Intorno sono presenti, inoltre, aree boschive, ampie, zone seminative miste a pascoli, che erano alla base delle attività agro-pastorali. L'altimetria dell'area parco è compresa tra i 900 e i 1100 s.l.m..

La geologia del territorio è costituita nella fascia collinare da conglomerati, sabbie e molasse basali, argille marnose azzurre, sabbie gialle e conglomerati sommitali o di chiusura. Intorno sono presenti ammassi rocciosi composti da *flysch* e marini (Oligocene, Miocene e Pliocene).

### ***Il quadro storico archeologico***

Dal punto di vista strettamente archeologico l'area di progetto dell'impianto può essere ascritta a quell'antico comprensorio della Lucania noto nella letteratura archeologica con il nome di "area nord-lucana". Le prime attestazioni materiali della presenza umana risalgono qui al neolitico, quando sull'altura di Montocchio, nei pressi di Potenza, si stabiliscono dei gruppi dediti alle attività agricole e alla pastorizia. La traccia evidente di questi primi insediamenti risulta la tipica ceramica ad impasto decorata all'esterno da punzonature ed impressioni; per Montocchio si segnala in particolare anche il rinvenimento di un idoletto fittile. Altre sporadiche attestazioni per l'età protostorica provengono poi

dall'altura di Barrata, dall'area di San Giovanni di Ruoti, da San Cataldo e da Sant'Antonio dei Casalini di Bella. In età arcaica si assiste in tutta l'area ad un *boom* demografico che coinvolge diverse alture, poste in posizione strategica a controllo delle vallate fluviali. Le fonti per definire tali popolazioni autoctone parlano dei *Peuketiantes*. Aldilà del nome da attribuire a questi gruppi, sta di fatto che sorgono numerosi abitati d'altura caratterizzati da capanne e dai relativi gruppi di necropoli. Per i comuni interessati dal progetto i principali centri di età arcaica risultano Cozzo di Rivisco, Cugno delle Breccie e Barrata, tutti nel territorio comunale di Potenza e indagati a più riprese a partire dagli anni '60 quando F. Ranaldi, direttore del Museo Provinciale di Potenza, cominciò a sottolinearne l'importanza. Il sito di Cozzo di Rivisco risulta il meno indagato. Si segnala infatti qui solamente il recupero di alcune sepolture di età arcaica e lo scavo di alcuni fondi di

capanne, gli ultimi dei quali indagati in connessione con la costruzione della tangenziale nord di Potenza. Pochi più a nord rispetto a questo sito, in località Cugno delle Brecce, è stata evidenziata una sequenza simile a Cozzo di Rivisco, con fondi di capanne, associati alla presenza di nuclei funerari di età arcaica. Sono attestate anche alcune tombe di età classica che fanno capo ad una fattoria di età lucana. Ben più ricche di documentazione si sono dimostrate invece le indagini condotte a Barrata. Oltre a numerose sepolture di età arcaica, alcune con ceramica peuceta all'interno dei corredi, sulla stessa altura è stato intercettato e messo in evidenza per lunghi tratti il muro di fortificazione della città lucana e alcuni edifici pertinenti allo stesso orizzonte cronologico. La frequentazione continua qui anche in età tardoantica ed altomedievale, come dimostra una struttura absidata, interpretabile come edificio di culto paleocristiano, ed alcuni oggetti di ornamento e ceramici provenienti da corredi che rimandano in maniera chiara ai secoli VI-VII d.C. Con l'arrivo dei Lucani, alla fine del V sec. a.C., si assiste ad una generale ristrutturazione del territorio che segna la fine della frammentazione di culture del panorama arcaico: gradualmente scompaiono i nuclei di abitato per capanne, per dar vita ad un insediamento di tipo proto-urbano, fortificato ed accentrato, posto sulle alture, a dominio del territorio circostante che si popola di fattorie monofamiliari o di piccoli villaggi che mutano profondamente la fisionomia del paesaggio agrario. In questa organizzazione territoriale assumono un ruolo fondamentale i santuari, che sorgono all'esterno delle mura ed in connessione con la presenza di sorgenti, divenendo luoghi di aggregazione e di identità culturale. Nel territorio oggetto di studio si riporta l'area sacra di Fontana Bona a Ruoti, nota già a partire dagli anni '50 del secolo scorso, ma scavata qualche decennio più tardi da D. Adamesteanu. L'evidenza vera e propria risulta qui costituita da una fossa scavata nel banco di tufo e riempita da una notevole quantità di *thymiateria* fittili, *olpai* e coppette a vernice nera, unguentari e statuette fittili che replicano modelli della produzione pestana, come la cosiddetta *Hera* in trono con patera e melograno. Sono rappresentati anche le protomi femminili e gli *oscilla* fittili con figure a stampo. L'unico elemento che potrebbe essere legato alla presenza di un edificio di culto è costituito qui da un frammento di antefissa fittile e di tegole sparse nel terreno. Per ciò che concerne gli aspetti cronologici, tale materiale votivo copre un lasso di tempo che va dalla fine del IV alla prima metà del III sec. a.C. Ci

sono tuttavia anche materiali, come gli unguentari e le lucerne, che si spingono nel II e nella prima metà del I sec. a.C. Il materiale della stipe non offre particolari indicazioni circa la divinità venerata, poiché le statuette, i busti, le dee in trono, tutte senza particolari attributi, sono offerte votive piuttosto generiche. Tuttavia alcune statuette femminili, ritratte nel gesto dell'*anakalypsis*, rimandano alla sfera del culto di Afrodite, e dunque a *Mefitis*, divinità strettamente legata a fonti e sorgenti. Collegata all'area sacra dovrebbe essere una piccola fontana, rinvenuta poco lontana dalla stipe e costituita da due ambienti rettangolari su due diversi livelli, entrambi pavimentati con cocchiopesto. Proprio nella forte identità culturale dei luoghi di culto è da ricercare il motivo della sopravvivenza dei santuari alla conquista romana che nel corso del III secolo a.C. segna la destrutturazione della tipologia insediativa nel territorio lucano con la caduta dei centri posti sulle alture, sia per abbandono volontario che a causa di violente distruzioni, mentre le aree sacre saranno frequentate fino alla metà del I sec. d.C., epoca in cui anche il santuario federale di Rossano verrà abbandonato ed il suo culto trasferito nella vicina *Potentia*, il centro romano che sostituirà il ruolo politico di Serra di Vaglio nel corso del II sec. a.C. Sulla vita del *Municipium* di *Potentia* ci sono pervenute numerose iscrizioni, sia in relazione con l'apparato amministrativo, che con la vita religiosa e di carattere funerario. Sito fondamentale per capire questo passaggio fra età lucana e romanizzazione è costituito a Potenza dall'insediamento posto sul fiume Basento, nel punto di incontro con il torrente Gallitello in località Tre Mari, scavato parzialmente in occasione della costruzione di un viadotto relativo all'opera dello Snodo Viario Complesso del Gallitello. Si tratta di una serie di ambienti pertinenti a più edifici, allineati e divisi da strette strade, secondo un impianto che, almeno nella parte evidenziata, sembra essere di tipo regolare. Il rinvenimento di una tanagrina, di un frutto fittile (un fico) e di alcuni fusti di *thymiateria* ha fatto ipotizzare anche la presenza di un culto domestico. La ceramica a vernice nera, a pasta grigia e in terra sigillata italica fa pensare ad una frequentazione del sito dal III sec. a.C. fino al I sec. d.C., dopo di che viene abbandonato a causa delle esondazioni del fiume, come dimostrano chiaramente gli strati alluvionali riscontrati nel corso delle indagini. Fra le attestazioni più importanti per il periodo romano va sicuramente menzionata, sempre nel territorio di Potenza, la villa di Malvacaro. I suoi resti, ubicati a 2 km circa a nord-ovest del centro storico, presentano tre fasi costruttive. La prima, che va dal III sec. alla prima metà del IV sec. d.C., è caratterizzata da cinque ambienti rettangolari di cui uno con funzioni produttive. Questa prima fase si chiude con un incendio che non impedisce la riutilizzazione di alcuni ambienti. Nella fase II, che va dalla seconda metà del IV al V sec. d.C., la villa

viene notevolmente ampliata: si realizza una grande sala rettangolare, interpretata come *coenatio*, ed un ambiente absidato, sul quale convergono altri cinque ambienti, adibiti a funzioni di preparazione e conservazione del cibo. A sud della *coenatio* era l'ingresso monumentale, mentre nel settore più settentrionale del complesso vengono realizzati altri cinque ambienti residenziali. Si conservano i piani pavimentali dell'ingresso, in *opus sectile*, dell'ambiente absidato, in mosaico bicromo, e di parte della sala rettangolare, in mosaico policromo. Quest'ultimo, diviso in riquadri con motivi vegetali e geometrici, presenta un riquadro centrale con la

raffigurazione delle tre Grazie, entro cerchi concentrici e piante d'acanto. La terza e ultima fase, dal V al VI sec. d.C., coincide con l'utilizzo parziale del settore sud-orientale del complesso e la destinazione funeraria dell'area nord della villa, dove sono state individuate due sepolture, a fossa terragna, databili al VI sec. d.C. Ben più imponente risulta la villa di San Giovanni di Ruoti, scavata a più riprese dalla Soprintendenza Archeologica della Basilicata e dall'Università di Alberta in Canada sotto la direzione di A.M. Small e R. Buck. Il sito risulta ubicato a circa mt 700 s.l.m., sul fianco della collina rivolto a sud verso la Fiumara di Avigliano, e per questo il suo accesso non è risultato mai facile, nemmeno al momento della realizzazione della *Via Herculia*, distante circa 9 km verso est, che inglobò diversi tratturi e tracciati già esistenti. I resti della villa sono pertinenti a tre periodi di occupazione. Il periodo 1 è compreso tra gli inizi del I sec. d.C. e il 220 circa, dopo di che la villa venne abbandonata fino al 340 d.C., quando fu rioccupata e parzialmente ricostruita con tre grandi ristrutturazioni (periodo 2A, B, C). Agli inizi del V secolo gli edifici esistenti vennero quasi interamente distrutti e si costruì una nuova e più ampia villa (Periodo 3A). Queste strutture, danneggiate in seguito ad un terremoto avvenuto verso il 460 d.C., furono in seguito ripristinate ed ampliate (Periodo 3B1). Poco prima del VI sec. d.C. la villa cominciò a decadere: alcuni settori furono abbandonati, mentre altri ricostruiti in legno (Periodo 3B2). Il sito fu definitivamente abbandonato intorno alla metà del VII sec. In connessione con la villa erano numerosi altri siti posti all'interno dello stesso comparto territoriale. Si tratta nelle fattispecie di altre probabili ville o di veri e propri *vici*. Uno di questi è ubicato in località San Pietro, vicino al moderno sito di Zipariello, a circa 400 metri a nord-ovest della villa<sup>1</sup>. Quest'ultimo si estende per circa quattro ettari e presenta una frequentazione che va dal V sec. a.C. al periodo tardoantico. Nelle fasi di vita della villa risulta possibile pensare che parte della forza lavoro della stessa vivesse proprio qui. Anche nell'area del centro storico di Avigliano doveva esserci una villa di una certa importanza. Alcuni resti risultano infatti riutilizzati all'interno della Chiesa Madre: si tratta di iscrizioni, colonne e are funerarie. Per

l'agro di Atella si segnala invece la villa in contrada Magnone, località sulle pendici nord-orientali della vallata della fiumara di Atella. Le indagini, scaturite dal rinvenimento di una tomba della seconda metà del VII sec. d.C.<sup>2</sup>, hanno poi portato allo scavo parziale della *pars rustica* di una villa caratterizzata da diversi ambienti, di cui uno destinato ad ospitare dei *dolia*, interrati per metà della loro altezza. Le dimensioni di questo deposito, in assenza di ulteriori scavi, hanno fatto pensare ad un insediamento produttivo piuttosto importante, la cui datazione si pone tra la fine del II e gli inizi del III sec. d.C., fino praticamente al VI sec. d.C. Sempre in agro di Atella, in località San Marco, sono stati evidenziati negli anni '70 i resti di un importante insediamento di età medievale, in connessione con i lavori relativi alla progettazione di una vasca artificiale. Si tratta di un sito che trae la sua importanza dalla sua posizione strategica, collocato nel punto di incrocio di antichi tracciati, tra i quali il Regio Tratturo che metteva in collegamento Atella con i centri limitrofi. Fino a qualche decennio fa erano ancora visibili i resti di questo insediamento, in particolare un arco relativo ad una fortificazione ed un grande edificio pertinente forse all'aula di una chiesa. I pozzi di deposito relativi alle fasi abitative hanno restituito, oltre ad una cospicua quantità di materiale ceramico d'uso comune e grezzo, una serie di monete bizantine che vanno dal 969 al 1067. Sempre nel centro di Avigliano, durante i lavori per la costruzione dell'edificio scolastico, è stato rinvenuto un didrammo di Velia con i seguenti tipi: D/ testa di *Athena* a s., con elmo ornato di grifone; dietro leone gradiente a s.; nel campo superiore *triskeles*, datato al 300-280 a.C.<sup>3</sup> Per l'età altomedievale le attestazioni si fanno particolarmente scarse. Nel territorio di Potenza si segnala il rinvenimento isolato di una tomba in località Pallareta, mentre in località Stompagno, al confine con Avigliano, il rinvenimento di un nucleo funerario in connessione con i lavori di metanizzazione dell'area<sup>4</sup>. Si tratta di sepolture del tipo alla cappuccina o in cassa di tegole con singole o multiple deposizioni in forma di successive riduzioni sia all'interno della cassa, che sulle pareti della cappuccina, come dimostra chiaramente la terza e la quarta immagine. Il corredo ceramico prevede soprattutto forme chiuse e semichiusure, mentre fra gli oggetti di ornamento personale sono presenti anche alcuni orecchini del tipo a cestello, oltre ad anelli a verga semplice e con castone.

---

<sup>1</sup> Buck-Small 1985, p. 98, sito C, fig. 1.

<sup>2</sup> Quest'ultima presenta un ricco corredo costituito da un orecchino d'oro a cestello, da una fibula bronzea a forma di cavallo, da un'armilla di bronzo e da numerosi vaghi in pasta vitrea (Salvatore 1981, pp. 959-962).

#### **A.4.d Viabilità antica**

La descrizione del quadro geografico di quest'area si rivela quantomai utile per un'analisi di topografia antica che possa far cogliere le ragioni insediative anche e soprattutto in relazione alla viabilità. Difatti la presenza di significativi assi fluviali e relative fiumare minori che incidono il sistema montuoso danno vita a percorsi naturali lungo i quali insistono centri rilevanti, in particolare quello di Serra di Vaglio che svolgeva il controllo dell'alta valle del Basento e dei percorsi interni di collegamento con il bacino idrografico del Bradano e dell'Ofanto<sup>5</sup>, e il sito di Torre di Satriano che, posto nell'intersezione tra alto Basento, fiumara di Tito e Melandro, costituiva il crocevia di diversi percorsi, oltre a rappresentare il punto di controllo di un vasto territorio da cui, tra l'altro, era possibile avere un collegamento visivo sia con l'abitato di Serra di Vaglio che con quello di Baragiano. Nell'ambito di quest'articolazione insediativa si situava, dunque, questo vasto e fertile territorio con grandi potenzialità agricole, di pascoli ed una rete di itinerari in un'area cerniera per la percorrenza terrestre tra fascia adriatica, ionica e tirrenica. In particolare attraverso la vallata della fiumara di Tito si raggiungeva agevolmente a sud l'alta valle del Basento, mentre a sud-ovest, passando per il centro indigeno di Satriano, si accedeva con un breve percorso sia nel territorio enotrio dell'alta Val d'Agri

---

<sup>3</sup> Inventario delle monete del Museo di Potenza compilato nel 1951, n. 60; A. Burnett, *The Coinages of Rome and Magna Grecia in the Late Fourth and Third Centuries B.C.*, SNR, LVI, 1977, pp. 92-121.

<sup>4</sup> Contesto inedito. Consultazione Archivio della Soprintendenza Archeologia della Basilicata.

<sup>5</sup> R.J. Buck, *The ancient Roads of Eastern Lucania*, «PBSR» XLII, 1974, pp.112-113.

che nel Vallo di Diano e ad ovest, valicando il facile passo del Marmo, le vallate del Bianco e del Tanagro<sup>6</sup>. Verso nord, invece, l'accessibilità alla valle dell'Ofanto era resa ardua dalla presenza dell'impervia catena montuosa settentrionale il cui unico varco è costituito dal passo di Monte Carruozzo che con i suoi 1200 metri d'altitudine doveva rappresentare un ostacolo difficile per un'agevole percorrenza; per cui dalla fiumara di Tito si rendeva necessario raggiungere le pendici meridionali della collina di Baragiano, in prossimità dell'abitato, e risalire verso est la fiumara di Avigliano per 3 km. circa, per puntare a nord verso il varco nei pressi dei Bagni di S. Cataldo (mt. 870) da cui, scollinando al di sopra di S. Ilario di Atella, con un comodo tracciato di mezza-costa si poteva raggiungere il sito di Ruvo del Monte ed il bacino dell'Ofanto.

I territori comunali interessati dal progetto risultano segnati oggi da un'articolata viabilità, fatta di arterie maggiori sovente collegate da bretelle, diverticoli e raccordi, la maggior parte dei quali sterratio con apposizione di materiale inerte o con una pavimentazione a blocchetti lapidei operata in epoca moderna. Allo stato attuale delle ricerche non è stata ancora riconosciuta nel territorio una viabilità di età protostorica, arcaica o classica, per quanto sia verosimile immaginare che qualche tracciato riferibile a questi periodi sia stato ripreso in epoca romana o utilizzato in maniera continuativa fino a epoca moderna. Dati sicuri e più confortanti provengono, invece, dalla viabilità del periodo romano, quando *Potentia* diventa una delle tappe più importanti del lungo percorso della *Via Herculia*: una fondamentale *via publica romana* di collegamento tra i centri antichi di *Venusia* e *Grumentum* e veicolo fondamentale del processo di romanizzazione di vaste aree della Lucania interna. La costruzione di questa strada, ricordata anche dall'*Itinerarium Antonini Augusti* e dalla *Tabula Peutingeriana*, che peraltro non sono in completo accordo circa il tracciato, risale alla fine del III secolo d.C. ad opera di Diocleziano e Massimiano Herculeo. Ristrutturazioni sono registrate già sotto Massenzio nel 311, mentre è ancora in uso sotto Costantino, Flavio Vittore, Gioviano, Teodosio e Arcadio. Questo asse viario doveva partire da *Equum Tuticum* nei pressi di Ariano Irpino e passava per *Venusia*, *Potentia*, *Grumentum* ed *Heraclea*, seguendo in parte le creste collinari e ricalcando in parte percorsi più antichi. Sicuramente la sua costruzione si giustifica con la necessità di fornire un percorso diretto tra i centri maggiori, ma anche per soddisfare esigenze locali, come dimostra l'insospitata di alcune aree che sono interessate dal suo tracciato<sup>7</sup>. Essa venne dunque fornita di stazioni ad intervalli regolari per la posta imperiale e fu verosimilmente utilizzata per facilitare il collegamento e la trasmissione delle tasse in natura imposte all'Italia

da Diocleziano. Nel suo tracciato iniziale, da *Venusia* a *Potentia*, un ruolo significativo è svolto dall'altura di Lagopesole che si trova praticamente al centro di questi due centri, vero spartiacque di tutti i camminamenti e gli itinerari per le aree interne e dunque nodo strategico-territoriale di fondamentale importanza. Metteva infatti in collegamento la piana di Atella con l'altura di Torretta di Pietragalla, importante piazzaforte sul corso iniziale del Bradano. Dopo di che questo ramo principale si dirigeva verso *Potentia* passando per Possidente, San Giorgio Lucano, Chiangali, Stompagno e Rivisco che costituisce una sorta di posto di guardia sul corso iniziale del Basento. Accanto a questa importante direttrice di transito corrono nel comprensorio una serie di percorsi minori forse già attivi nel periodo preromano, ma quasi mai conservati per tutto il loro originario percorso e difficilmente databili. Si tratta di direttrici viarie note con il nome di tratturi (e definiti anche "trazzere"), vera e propria maglia di collegamento dei tracciati maggiori romani, funzionale soprattutto, e lo sarà ancora fino ai giorni nostri, alle esigenze della pratica della transumanza delle greggi. Si tratta quindi essenzialmente di piste armentizie dotate, a distanze più o meno regolari, di infrastrutture annesse, come per esempio ampi spazi utilizzati come ricoveri per le soste notturne.

---

<sup>6</sup> OSANNA 2009, pp. 89-90.

<sup>7</sup> Permane una certa incertezza sui motivi che spinsero la costruzione di questa arteria. Mommsen suggerisce che, almeno nel tratto Eclano – Venosa, questa via sostituisse la via Appia in pessime condizioni (CIL IX, 602), mentre Buck considera prevalenti motivi di tipo amministrativo affermatasi dopo lo spostamento della capitale dell'impero a Milano (Buck R.J., *The via Herculia*, in BSR XXXIX, 1971, p. 87). Sta di fatto che non vanno nondimeno esclusi fattori di tipo economico: una via glareata così comoda doveva rappresentare un importante asse commerciale cui facevano riferimento, attraverso una viabilità minore, ville, *pagi* e *vici*.

#### A.4.e Schede dei siti noti

Per l'elenco dei siti è stata adottata una tabella. Il buffer considerato risulta di 5 km.

SITO	Località	Rif. IGM	Descrizione	Cronologia
1	Stompagno	F. 187 II-SO	<b>Necropoli</b> Questo gruppo funerario è stato indagato in seguito ai lavori di metanizzazione dell'area. Si tratta di sepolture del tipo alla cappuccina o in cassa di tegole con singole o multiple deposizioni in forma di successive riduzioni sia all'interno della cassa, che sulle pareti della cappuccina, come dimostra chiaramente la terza e la quarta immagine. Il corredo ceramico prevede soprattutto forme chiuse e semichiusate, mentre fra gli oggetti di ornamento personale sono presenti anche alcuni orecchini del tipo a cestello, oltre ad anelli a verga semplice e con castone.	Età altomedievale  Archivio Sabap Mutino et alii 2019

2	Barrata	F. 187 II-SO	<p><b>Necropoli arcaica; fortificazione e insediamento lucano; edificio di culto absidato; necropoli altomedievale</b></p> <p><b>Sito pluristratificato con una frequentazione che parte dal VII sec. a.C. per arrivare praticamente al VII sec. d.C. Oggi l'altura è occupata in basso da un piccolo agglomerato di case, ancora abitate.</b></p> <p><b>Per l'età arcaica si segnalano vari nuclei di sepolture che hanno restituito ceramica subgeometrica di tipo nord-lucano, ma anche proveniente dalla vicina Peucezia. L'evidenza più significativa per l'età lucana è costituita da una cinta di fortificazione, messa in evidenza in alcuni punti dell'altura, che può essere messa in relazione con le cinte murarie presenti nei siti vicini di Serra di Vaglio e Torretta di Pietragalla. Dopo una cesura, durante tutto il periodo romano, l'altura viene nuovamente frequentata nel periodo altomedievale quando viene eretto un piccolo luogo di culto</b></p>	<p><b>Età arcaica – età lucana</b></p> <p><b>Età altomedievale – età medievale</b></p> <p><b>Mutino 2006</b></p>
---	---------	--------------	---	--

			<b>con annessa necropoli.</b>	
<b>3</b>	<b>Avigliano. Centro storico</b>	<b>F. 187 II-SO</b>	<b>Probabile villa Purtroppo le sovrapposizioni edilizie non hanno consentito di chiarire la natura di questa evidenza</b>	<b>Età romana Archivio Sabap</b>

4	San Giovanni di Ruoti	F. 187 III-SE	<p><b>Insediamiento, villa</b></p> <p>Tale sito è stato scavato a più riprese dalla Soprintendenza Archeologica della Basilicata e dall'Università di Alberta in Canada sotto la direzione di A.M. Small e R. Buck. Il sito risulta ubicato a circa mt 700 s.l.m., sul fianco della collina rivolto a sud verso la Fiumara di Avigliano, e per questo il suo accesso non è risultato mai facile, nemmeno al momento della realizzazione della <i>Via Herculia</i>, distante circa 9 km verso est, che inglobò diversi tratturi e tracciati già esistenti. I resti della villa sono pertinenti a tre periodi di occupazione. Il periodo 1 è compreso tra gli inizi del I sec. d.C. e il 220 circa, dopo di che la villa venne abbandonata fino al 340 d.C., quando fu rioccupata e parzialmente ricostruita con tre grandi ristrutturazioni (periodo 2A, B, C). Agli inizi del V secolo gli edifici esistenti vennero quasi interamente distrutti e si costruì una nuova e più ampia</p>	<p>Età tardoantica</p> <p>Small 1986, 1994, 1999, 2005</p> <p>Small-Buck 1994</p> <p>Simpson 1997</p>
---	-----------------------	---------------	---	---

#### A.4.f verifiche delle interferenze tratturali

I territori comunali di Potenza, Avigliano (Pz), Ruoti (Pz), Bella (Pz) e Atella (Pz), con l'esclusione del primo, sono interessati da diversi tratturi, molti dei quali vincolati, ossia tutelati in attuazione del decreto ministeriale del 22 dicembre del 1983, il quale vieta qualsiasi intervento teso a modificarne le caratteristiche originarie. Li elenchiamo per chiarezza qui di seguito:

N.	cod_r	Comune	Denominazione Tratturi
1	BCT_055.2	San Fele	nr. 050bis -PZ Tratturo Comunale Atella-Sant'Ilario-Avigliano
2	BCT_055.1	Atella	nr 049bis -PZ Tratturo Comunale Atella-Sant'Ilario-Avigliano
3	BCT_054	Avigliano	nr 140 -PZ Tratturo Comunale S. Biagio
4	BCT_068	Avigliano	nr 130 -PZ Tratturo Comunale Spinamare-Milano
5	BCT_064	Avigliano	nr 136 -PZ Tratturo Comunale Vallone delle Canne
6	BCT_079	Avigliano	nr 139 -PZ Tratturo Comunale Cupolo
7	BCT_301	Avigliano	nr 138 -PZ Tratturo Comunale dei Monaci
8	BCT_066	Avigliano	nr 137 -PZ Tratturo Comunale Valle Bona
9	BCT_067	Avigliano	nr 135 -PZ Tratturo Comunale Stolfi
10	BCT_069	Avigliano	nr 131 -PZ Tratturo Comunale Serritella
11	BCT_069	Avigliano	nr 132 -PZ Tratturo Comunale San Vito
12	BCT_072	Avigliano	nr 133 -PZ Tratturo Comunale delle Serre o Fontana Lunga
13	BCT_077	Avigliano	nr 134 -PZ Tratturo Comunale del Carmine
14	BCT_075	Avigliano	nr 127 -PZ Tratturo Comunale della Cappelluccia
15	BCT_078	Avigliano	nr 115 -PZ Tratturo Comunale dei Pantani
16	BCT_176	Avigliano	nr 116 -PZ Tratturo Comunale di Peraggine
17	BCT_065	Avigliano, Filiano	nr 117 -PZ Tratturo Comunale Vallone del Salice
18	BCT_071	Avigliano	nr 119 -PZ Tratturo Comunale dell'Isca Sant'Angelo
19	BCT_063	Avigliano	nr 120 -PZ Tratturo Comunale Varco dei Rotesi
20	BCT_080	Avigliano	nr 121 -PZ Tratturo Comunale delle Brecce
21	BCT_076	Avigliano	nr 122 -PZ Tratturo Comunale del Tomolo
22	BCT_074	Avigliano	nr 123 -PZ Tratturo Comunale della Madonnella
23	BCT_060	Avigliano	nr 124 -PZ Tratturo Comunale S.Tecla o

			Quattrocchi
24	BCT_061	Avigliano	nr 125 -PZ Tratturo Comunale Lavangone
25	BCT_300	Avigliano	nr 126 -PZ Tratturo Comunale Piano San Nicola o della Marina
26	BCT_095	Avigliano	nr 128 -PZ Tratturo Comunale della Mattinella
27	BCT_094	Ruoti	nr 173-PZ Tratturo Comunale della Mattinella
28	BCT_073	Avigliano	nr 129 -PZ Tratturo Comunale delle Mezzane
29	BCT_318	Ruoti	nr 174 -PZ Tratturo Comunale da Ruoti ad Avigliano
30	BCT_096	Bella	nr 102 -PZ Tratturo Comunale da Ruoti ad Avigliano
31	BCT_097	Bella	nr 096 -PZ Tratturo Comunale delle Perazze
32	BCT_089	Bella	nr 097 -PZ Tratturo Comunale di Filicchio
33	BCT_175	Filiano	nr 103 -PZ Tratturo Comunale della Toppa
34	BCT_057	Filiano	nr 110 -PZ Tratturo Comunale Serra Daini
35	BCT_173	Filiano	nr 105 -PZ Tratturo Comunale Inforchia
36	BCT_056	Filiano	nr 106 -PZ Tratturo Comunale Piano della Carda
37	BCT_178	Filiano	nr 108 -PZ Tratturo Comunale di Ripa Rossa
38	BCT_172	Filiano	nr 109 -PZ Tratturo Comunale Sterpeto-Inforchia
39	BCT_169	Filiano	nr 111 -PZ Tratturo Meccadinardo
40	BCT_171	Filiano, Atella	nr 113 -PZ Tratturo Comunale Sterpeto - S. Cataldo
41	BCT_170	Filiano	nr 114 -PZ Tratturo Comunale Varco della Creta
42	BCT_416	Pietragalla	nr 156 -PZ Tratturo della Marina
43	BCT_415	Piertagalla, Potenza, Vaglio Basilicata	nr 157 -PZ Tratturo della Marina
44	BCT_280	Pietragalla, Avigliano	nr 158 -PZ Tratturo S.Tecla o Quattrocchi

Limitandosi all'area oggetto delle lavorazioni, il cavidotto interferisce ortogonalmente con i seguenti tratturi: nr 127-PZ Tratturo Comunale della Cappelluccia (asfaltato), nr 126 -PZ Tratturo Comunale Piano San Nicola o della Marina, nr 121-PZ Tratturo Comunale delle Brece (asfaltato), nr 110 -PZ Tratturo Comunale Serra Daini, nr 109-PZ Tratturo Comunale Sterpeto-Inforchia, nr. 050bis -PZ Tratturo Comunale Atella-Sant'Ilario-Avigliano (asfaltato) Si precisa che le interferenze ortogonali con i tratturi non asfaltati verranno risolte adottando latecnica della TOC (trivellazione orizzontale controllata) per la quale non si prevedono scavi in corrispondenza del bene tutelato. In questo modo non si genererebbe alcun tipo d'interferenza con gli stessi, mentre nelle intersezioni con tratturi asfaltati si prevede l'attraversamento a raso con ripristino dello scavo.

#### A.4.g Vincoli Monumentali e Archeologici

I Beni Monumentali, censiti nell'ambito del sistema delle tutele (D.Lgs. n° 42/2004), che rientrano nel buffer considerato, sono i seguenti:

COD_R	COMUNE	DENOM	Rif catastali	Decreto
BCM_015d	Avigliano	Chiesa-Con. S.Maria degli Angeli-ex Con. Riformati	F. 81; P. 50(parte)	D.D.R. del 26/06/2003
BCM_015i	Avigliano	Chiesa-Con. S.Maria degli Angeli-ex Con. Riformati	F. 81; P. 50(parte)	D.D.R. del 26/06/2003
BCM_019d	Avigliano	"Castello di Lagopesole"	F. 22; P. 64	D.M. del 31/05/1997
BCM_101d	Filiano	"Masseria Inforchia"	F. 10; P. 17, 18, 19, 20, 21, 22	D.M. del 17/10/1989
BCM_102d	Filiano	"Palazzo Corbo"	F. 12; P. 14, 298	D.M. del 13/10/1981
BCM_378d	San Fele	"Chiesa S.Maria e resti dell'antica Badia-sec.XII"	F. 66; P. A, 7, 138, 133 (parte)	D.M. del 19/09/1998
BCM_527d	Avigliano	"Stazione ferroviaria e scalo merci di Castel Lagopesole"	F. 35; P. 23 sub. 1, 2165, 2166, 2167, 23 sub. 2, 2168	D.S.R. n. 50 del 04/10/2017
BCM_493d	Avigliano	"Stazione ferroviaria e Casa cantoniera Pietragalla"	F. 61; P. 62, 741, 1259, 1260, 64, 1267	D.S.R. n. 77 del 19/09/2018
BCM_526d	Avigliano	"Stazione ferroviaria e scalo merci di Possidente"	F. 34; P. 105, 1198, 1199, 1200	D.S.R. n. 49 del 04/10/2017
BCA_099i	Potenza	COZZO STACCATA	D.S.R. 27.10.03 (mod. 12.09.03)	



Il progetto non interferisce con alcun bene monumentale vincolato.

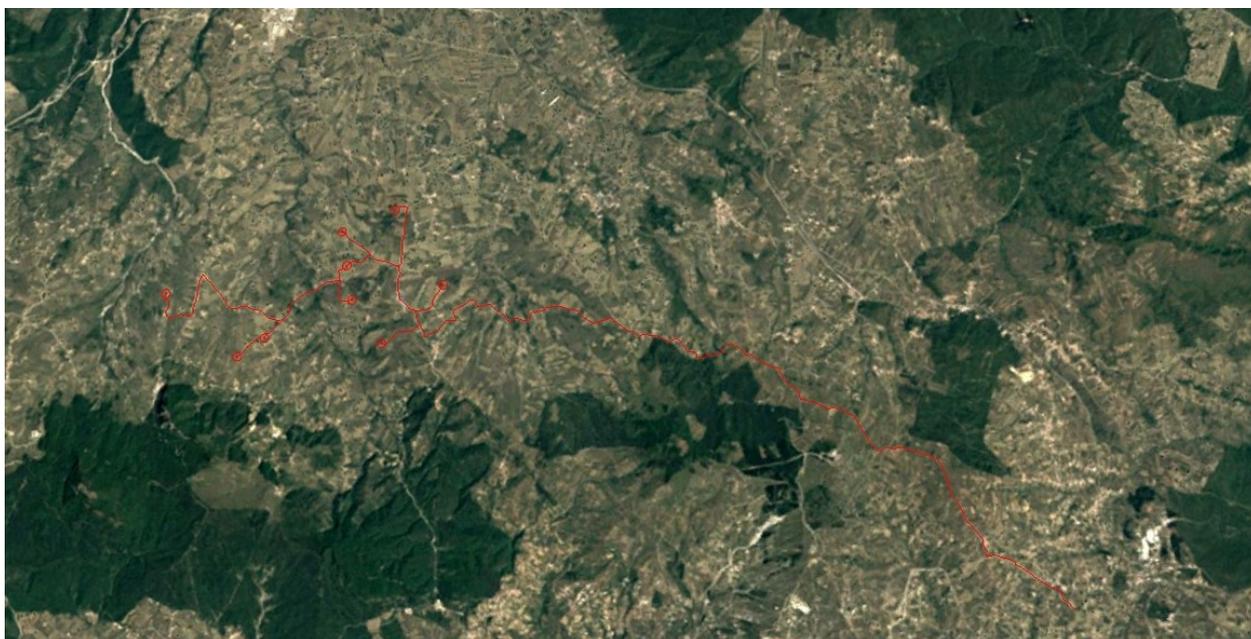
#### **A.4.h Fotointerpretazione archeologica**

Lo studio della fotografia aerea è una tecnica che permette di documentare i risultati di una ricognizione svolta mediante la ripresa del territorio dall'alto. Prevede una fase di lettura, analisi ed interpretazione di immagini scattate da un aereo, volta a comprendere e registrare le informazioni in esse contenute relative a frequentazioni antropiche, tracce archeologiche o naturali, individuabili sul territorio. Si tratta di una fase di ricerca conoscitiva di un territorio, i cui risultati possono raggiungere un alto potenziale informativo, soprattutto se associati all'utilizzo delle altre metodologie di indagine archeologica. Utilizzate nella fase di impostazione del progetto di ricerca, le fotografie aeree consentono di inquadrare il contesto topografico e archeologico dell'area studiata. In una fase più avanzata dell'indagine, le immagini aeree permettono di distinguere localizzazione, forma geometrica, andamento ed estensione di numerose evidenze del paesaggio. La fase operativa dell'indagine su fotografia aerea, può avvenire mediante l'utilizzo di immagini aeree oblique oppure fotografie aeree zenitali. Le prime vengono scattate con angolo prospettico utilizzando macchine fotografiche portatili; documentano aree particolari e quindi non forniscono una copertura totale del territorio. Per l'area in questione sono state utilizzate le fotografie verticali che risultano scattate perlopiù per scopi militari e cartografici, per cui tendono a coprire completamente le aree indagate. La copertura dell'area avviene mediante una serie di scatti programmati a intervalli regolari. Tale sovrapposizione delle fotografie consente lo studio delle strisciate tramite l'utilizzo di stereoscopi e quindi anche attraverso la visione tridimensionale del territorio. Nonostante alcuni limiti, perlopiù di scala, non è da sottovalutare la potenzialità della fotografia zenitale di offrire una visione sinottica del contesto indagato e la possibilità di vederne lo sviluppo, l'evoluzione e le varie condizioni di visibilità col passare degli anni e delle stagioni, attraverso le varie riprese. In particolare, per l'area in questione, sono state analizzate in questa sede fotografie aeree verticali, acquisite digitalmente, provenienti da diversi voli:

- Ortofoto a colori anno 1990, mediante servizio WMS del Portale Cartografico Nazionale;

- Ortofoto a colori anno 1998, mediante servizio WMS del Portale Cartografico Nazionale;
- Ortofoto a colori anno 2011, mediante servizio WMS del Portale Cartografico Nazionale;
- Ortofoto a colori anno 2022, mediante servizio WMS del Portale Cartografico Nazionale;
- 

L'indagine aerofotografica è stata condotta prendendo in esame le aree di interesse (sia quelle riguardanti in maniera specifica l'area oggetto del progetto di realizzazione dell'impianto eolico, sia quelle ad essa limitrofe).



**Fig. 1 – Planimetria dell'impianto su ortofoto 1990**



**Fig. 2 – Planimetria dell'impianto su ortofoto 1998**



**Fig. 3– Planimetria dell'impianto su ortofoto 2011**



**Fig. 4– Planimetria dell’impianto su ortofoto 2022**

Sulla scorta delle analisi condotte, non sono state riconosciute anomalie aerofotografiche riferibili ad aree di interesse archeologico nella zona interessata dalla realizzazione delle opere in progetto.

## A4. I Valutazioni del rischio archeologico

Nell'ambito delle indagini per la verifica preventiva dell'interesse archeologico dell'area interessata dal progetto, la **Relazione Archeologica**, basata sull'edito e sullo spoglio degli archivi disponibili, ha evidenziato che l'area destinata alla realizzazione dell'impianto fotovoltaico è nota nella bibliografia archeologica ed è interessata da recenti indagini archeologiche.

Per quanto attiene l'analisi delle **interferenze delle aree dell'impianto con le aree sottoposte a vincolo di tutela archeologica**, si è verificato che entro un'area di rispetto di 1 km non rientra alcuna area di vincolo archeologico.

Riguardo alle **interferenze con la rete tratturale** esistente, come già evidenziato nel paragrafo dedicato, non sussistono problemi circa la realizzazione dei cavidotti.

La presente ricerca si propone quale strumento utile per la conoscenza dello scenario territoriale interessato da questa infrastruttura; si pone altresì quale frutto del costante raccordo tra le indicazioni della locale Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio della Basilicata, volte alla tutela del patrimonio, e le richieste di fattibilità della committenza.

Le metodologie impiegate in tale ricerca, sviluppata sotto il punto di vista dell'approccio bibliografico e correlata, infine, dai risultati desunti in fase ricognitiva, ha permesso di esplorare e conoscere direttamente il territorio, a partire dalle sue caratteristiche morfologiche e geologiche salienti.

Incrociando i dati dell'attività d'indagine svolta sul campo con quelli già noti della ricerca archeologica emerge chiaramente l'importanza di questo comprensorio nell'ambito dei fenomeni antropici nella diacronia. E se solo pochi siti risultano indagati, non si possono sottovalutare le potenzialità archeologiche di altri siti disseminati nel territorio, sulle cui reali potenzialità archeologiche non risulta ancora possibile esprimersi.

La valutazione del rischio di probabile interferenza con presenze archeologiche è dipesa

principalmente dallo studio del tessuto insediativo antico del territorio rientrante nell'area di interesse del presente progetto. Fattori di valutazione per la definizione del rischio sono stati l'analisi dei siti noti, la loro distribuzione spazio-temporale, gli esiti della ricognizione archeologica di superficie e la valutazione della tipologia di lavorazioni prevista dalle opere in progetto.

La presenza di siti archeologici che caratterizza il contesto areale in cui si inserisce il progetto comporta una probabilità medio-bassa di incontrare presenze archeologiche durante lo svolgimento dei lavori.

Il survey ha avuto esito negativo, in quanto non è stata individuata alcuna UT dunque nessuna area di dispersione di carattere archeologico tale da far pensare ad una interferenza diretta con il progetto. Il cavidotto esterno si svolge interamente lungo una viabilità rurale asfaltata, brecciata, di terreno battuto o incolto piuttosto percorribile nei primi casi, di difficile percorrenza nei restanti casi. Gli ultimi 6 Km coincidono con un tratto di cavidotto già esistente. Nessun reperto mobile è stato infatti possibile rintracciare per cui il fattore di rischio è risultato bassa.

Considerando l'insieme delle informazioni desunte si può così riassumere il fattore del PotenzialeArcheologico:

### Rischio Bassa e Medio

Si valuta un grado di potenziale basso per tutte le opere in progetto, mentre un grado di potenziale medio per i cavidotti intersecati dai tratturi.

## Bibliografia

RIFERIMENTO BIBLIOGRAFICO	OSSERVAZIONI
AA.VV., <i>Antiche civiltà lucane</i> , Atti del convegno di studi di archeologia, storia dell'arte, folklore, Galatina (Le) 1975.	Di interesse generale
AA.VV., <i>Tesori dell'Italia del sud</i> , Milano 1998.	Di interesse generale
Adamesteanu D., <i>Lucania</i> , in «EAA» suppl. 1970, pp. 418-419.	Di interesse generale
Adamesteanu D., <i>Origine e sviluppo di centri abitati in Basilicata</i> , in Atti Ce.S.D.I.R., III, 1970-1971, pp. 115-156.	Di interesse generale
Adamesteanu D., <i>L'area Potentina</i> , in AA.VV., <i>Popoli anellenici in Basilicata</i> , Catalogo Mostra Potenza 1971, Napoli 1971, pp. 69-72.	Di interesse generale
Adamesteanu D., <i>La Basilicata antica, storia e monumenti</i> , Cava dei Tirreni 1974.	Di interesse generale
Adamesteanu D., <i>Barrata</i> , in «BTCGI» III, Pisa 1984, pp. 395-396.	
Adamesteanu D. (a cura di), <i>Storia della Basilicata. L'antichità</i> , Bari 1999.	Di interesse generale
Bara Bagnasco M., <i>Il culto delle acque in Magna Grecia dall'età arcaica alla romanizzazione: documenti archeologici e fonti letterarie</i> , in AA.VV., <i>Archeologia dell'acqua in Basilicata</i> , Potenza 1999, pp. 25-52.	
Barra Bagnasco M., <i>L'area sacra di Fontana Bona di Ruoti: aspetti della religiosità lucana</i> , in Russo A., Di Giuseppe H. (a cura di), <i>Felicitas temporum. Dalla terra alle genti: la Basilicata settentrionale tra archeologia e storia</i> , Potenza 2008, pp. 177-203.	
Borzatti von Lowenstern, <i>Il Bacino di Atella nella preistoria</i> , in Studi per l'ecologia del Quaternario, 1998, n. 20, pp. 7-39.	Di interesse specifico

Borzatti von Lowenstern, <i>Il sito acheuleano antico del Cimitero di Atella: una originale tecnica di distacco</i> , in <i>Studi per l'ecologia del Quaternario</i> , 1998, n. 20, pp. 41-47.	Di interesse specifico
Bottini A., <i>Il mondo indigeno della Basilicata nel VII secolo a.C.</i> , in <i>Siris-Polieion. Fonti letterarie e nuova documentazione archeologica</i> . Incontro Studi Policoro 1984, Galatina (Le) 1986, pp. 157-166.	Di interesse generale
Bottini A., <i>I popoli indigeni fino al V secolo</i> , in AA.VV., <i>Popoli e civiltà dell'Italia Antica</i> , 8, Roma 1986, pp. 171-237.	Di interesse generale
Bottini A., <i>L'attività archeologica in Basilicata nel 1990</i> , in <i>AttiTaranto1990</i> , p. 557.	
Bottini A., <i>L'attività archeologica in Basilicata nel 1991</i> , in <i>AttiTaranto1991</i> , p. 386.	
Bottini A., Setari E., <i>Il mondo enotrio tra Greci ed Etruschi</i> , in <i>Greci, Enotri e Lucani</i> , pp. 57-63.	Di interesse generale
Bottini A., Setari E., <i>Basileis? I più recenti rinvenimenti a Braida di Serra di Vaglio, prospettive e problemi</i> , «BA» 16-18, 1992, Roma 1995.	Di interesse generale

Bottini A., Setari E., <i>Una metropolis della Lucania arcaica</i> , in «Ostraka» 5.2, 1996, pp. 205-214.	Di interesse generale
Bottini A., <i>Gli indigeni nel V secolo</i> , in Adamesteanu D. (a cura di), <i>Storia della Basilicata. L'antichità</i> , Bari 1999, pp. 419-453.	Di interesse generale
Bottini A., Setari E., <i>La necropoli italica di Braida di Vaglio in Basilicata</i> , «MonAnt» VII, Roma 2003.	Di interesse generale
Buck R.J., <i>The via Herculia</i> , in «BSR» XXXIX, 1971, pp. 66-87.	

Buck R.J., <i>The ancient Roads of North western Lucania and Battle of Numistro</i> , in «PP» XXXVI, 1981, pp. 317-347.	
Capano A., <i>L'esplorazione archeologica nel territorio di Muro Lucano</i> , Mostra documentaria, Muro Lucano 1984, pp. 7-9.	
Capano A., <i>Allevamento, transumanza, tratturi in Basilicata dall'antichità all'età contemporanea</i> , in <i>Lucania Archeologica</i> V, 1986, pp. 6-15.	Di interesse generale
Capano A., <i>L'esplorazione archeologica nell'area di Muro Lucano e del Marmo Platano</i> , Catalogo Mostra, Villa d'Agri (Pz) 1986.	
Capano A., <i>Potenza: rinvenimento di strutture murarie e di una tomba di età arcaica nel 1985, in località Barrata</i> , in «Klearchos» XXIX, 1987, pp. 65-73.	
Capano A. (a cura di), <i>Beni culturali nel Marmo-Platano, Muro Lucano</i> , Mostra documentaria, Agropoli (Sa) 1987.	
Capano A., <i>La villa romana della contrada "Malvaccaro" di Potenza. Proposta di lettura dopo i primi scavi archeologici (1974 e 1978-1979)</i> , in «BBasil» III, 1987, pp. 49-70.	
Capano A. (a cura di), <i>Beni culturali di Potenza</i> , Potenza 1990	
Capano A., <i>Aspetti della romanizzazione nelle aree del Marmo Platano e del Melandro</i> , in M. Salvatore (a cura di), <i>Basilicata. L'espansionismo romano nel sud-est d'Italia. Il quadro archeologico (Venosa 1987)</i> , Venosa 1990, pp. 101-110.	Di interesse generale
Cipriani M., Longo F. (a cura di), <i>Poseidonia e i Lucani</i> , Catalogo Mostra Paestum 1996, Napoli 1996.	Di interesse generale
Colicelli A., <i>Potenza</i> , in «BTCGI» XIV, 1996, pp.	

396-402.	
----------	--

Cremonesi G., <i>Notizie sulle cinte murarie esistenti in Lucania</i> , in Atti Soc.Tosc.Sc.Nat. LXXIII, 1966, pp. 133-147	Di interesse generale
D'Agostino B., <i>Le genti della Basilicata antica</i> , in Pugliese Carratelli G. (a cura di), <i>Italia omnium terrarum parens</i> , Milano 1989, pp. 191-246.	Di interesse generale
D'Agostino B., <i>Greci e indigeni in Basilicata dall'VIII al III secolo a.C.</i> , in AA.VV., <i>Tesori dell'Italia del sud</i> , pp. 25-57.	Di interesse generale
De Gennaro R., <i>I circuiti murari della Lucania Antica (IV - III secolo)</i> , Paestum 2005, p. 93.	
De La Genière J., <i>Recherches sur l'Age du fer en Italie Méridionale</i> , Sala Consilina, Naples 1968.	Di interesse generale
De La Genière J., <i>Aspetti e problemi dell'archeologia del mondo indigeno</i> , in AttiTaranto1971, pp. 225-272.	Di interesse generale
De Lachenal L. (a cura di), <i>Da Leukania a Lucania. La Lucania centro orientale fra Pirro e i Giulio-Claudii</i> , Catalogo della Mostra, Venosa 1992.	Di interesse generale
De Siena A., <i>L'attività archeologica in Basilicata nel 2006</i> , in AttiTaranto2006, pp. 424-429.	
Di Giuseppe H., <i>Insedimenti rurali della Basilicata interna tra la romanizzazione e l'età tardoantica: materiali per una tipologia</i> , in <i>Epigrafia e territorio. Politica e società, Temi di antichità romane</i> , IV, Bari 1996, pp. 189-252, in part. 212, 223-226.	

Di Giuseppe H., <i>Le epigrafi e le sculture romane</i> , in Russo A., Di Giuseppe H. (a cura di), <i>Felicitas temporum. Dalla terra alle genti: la Basilicata settentrionale tra archeologia e</i>	
--	--

storia, Potenza 2008, pp. 222-263.	
Dilthey H., <i>Sorgenti, acque, e luoghi sacri in Basilicata</i> , in Lattanzi E. (a cura di), <i>Attività archeologica in Basilicata, 1964-1977. Scritti in onore di Dinu Adamesteanu</i> , Matera 1980, pp. 539-560.	

Greco G., <i>Le fasi cronologiche dell'abitato di Serra di Vaglio</i> , in AA.VV., <i>Attività archeologica in Basilicata, 1964-1977. Scritti in onore di Dinu Adamesteanu</i> , Matera 1980, pp. 367-378.	Di interesse generale
Greco G., <i>Lo sviluppo di Serra di Vaglio nel V e IV sec. a.C.</i> , in «MEFRA» 94, 1982, pp. 67-89.	Di interesse generale
Greco G., <i>Bilan critique des fouilles de Serra di Vaglio, Lucanie</i> , in «RA» 2, 1988, pp. 263-290.	Di interesse generale
Greco G. (a cura di), <i>Serra di Vaglio. La Casa dei Pithoi</i> , Modena 1991.	Di interesse generale
Greco G., <i>Per una definizione dell'architettura domestica di Serra di Vaglio</i> , in D'Andria F., Mannino K. (a cura di), <i>Ricerche sulla casa in Magna Grecia e in Sicilia</i> , Atti del Colloquio Lecce 1992, Galatina (Le) 1996, pp. 255-299.	Di interesse generale
Greco G., Soppelsa G., <i>Serra di Vaglio: il villaggio dell'età del ferro</i> , in Bettelli M., De Faveri C., Osanna M., <i>Prima delle Colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e in Calabria settentrionale ionica nella prima età del ferro</i> , Atti delle Giornate Studio Matera 2007, Lavello 2008, pp. 421-455.	Di interesse generale

Gualandi M., Palazzi C., Paoletti M., <i>La Lucania orientale</i> , in A. Giardina, A. Schiavone (a cura di), <i>Società e produzione schiavistica, I, L'Italia: insediamenti e forme economiche</i> , Roma-Bari 1981, pp. 155-179.	Di interesse generale
Gualtieri M., Salvatore M., Small A., <i>Lo scavo di San Giovanni di Ruoti e il periodo</i>	

<i>tardoantico in Basilicata</i> , Atti Tavola Rotonda Roma 1981, Bari 1983.	
Gualtieri M., <i>La Lucania romana. Cultura e società nella documentazione archeologica</i> , Quaderni di Ostraka, 8, Napoli 2003.	Di interesse generale
Horsnaes H.W., <i>The cultural development in North Western Lucania, c. 600-273 BC</i> , Analecta Romana Instituti Danici, Supplementum XXVIII, Roma 2002.	Di interesse generale
La Rocca L., <i>A proposito dei santuari rurali in Lucania</i> , in «ATTA» 8, 1999, Roma 2000, pp. 7-18.	Di interesse generale
Marchi M.L., <i>Effetti del processo di romanizzazione nelle aree interne dell'Italia centro-meridionale. Acquisizioni, innovazioni ed echi tradizionali documentati archeologicamente</i> , Dissertazione di Dottorato, Bologna 2000.	Di interesse generale
Masini N., <i>L'impianto urbano di Atella nel tardomedioevo</i> , in AA.VV., <i>Dal Casale alla Terra di Atella</i> , Venosa 1996, pp. 51-74.	Di interesse generale
Masseria C., <i>I santuari indigeni della Basilicata. Forme insediative e strutture del sacro</i> , Quaderni di Ostraka, 5, Napoli 2000.	Di interesse generale
Motta A., <i>Da Venusia a Venosa. Itinerari nella memoria. Contributi per la storia della viabilità meridionale</i> , Venosa 1993.	Di interesse generale

Motta A., <i>L'itinerario della via Herculia tra Venusia e Potentia</i> , in <i>Notiziario Regione</i> , pp. 71-78.	
Motta A., <i>Il sistema castellare di Federico II e l'insediamento antropico in Basilicata tra XII e XIII secolo</i> , Lavello 1996.	Di interesse generale
Mutino S., <i>L'insediamento preromano di Barrata. Storia di un recupero nel territorio</i>	

<i>potentino</i> , Bari 2006.	
Mutino S., <i>Nuove acquisizioni sui popoli anellenici della Basilicata centro-settentrionale</i> , in <i>BBasil</i> » 22, 206, pp. 27-68.	
Mutino S., Calabrese R., Papparella C.F., Carroccio B., <i>Potenza, località Stompagno. Prime considerazioni sullo scavo della necropoli altomedievale</i> , in <i>Fasti Online</i> , 2019, pp. 1-27	Di interesse specifico
Nava M.L., <i>L'attività archeologica in Basilicata nel 1998</i> , in <i>AttiTaranto1998</i> , pp. 689-691, 724.	
Nava M.L., <i>L'attività archeologica in Basilicata nel 1999</i> , in <i>AttiTaranto1999</i> , pp. 675-676, 717-718.	
Nava M.L., <i>L'attività archeologica in Basilicata nel 2000</i> , in <i>AttiTaranto2000</i> , pp. 939-940.	
Nava M.L., Cracolici V., <i>Il santuario lucano di Rossano di Vaglio</i> , in «Siris», Suppl. 1, Bari 2005, pp. 103-113.	Di interesse generale
Nava M.L., <i>La donna indigena nell'età arcaica</i> , in <i>Lacrime d'ambra</i> , pp. 14-17.	Di interesse generale
Nava M.L., Osanna M. (a cura di), <i>Rituali per una dea Lucana. Il santuario di Torre di Satriano</i> , Afragola 2001.	Di interesse generale

<p>Nava M.L. et alii, <i>Appunti per una tipologia della ceramica enotria: le forme vascolari, le decorazioni, le imitazioni e le importazioni. Lo stato degli studi</i>, in Bettelli M., De Faveri C., Osanna M., <i>Prima delle Colonie. Organizzazione territoriale e produzioni ceramiche specializzate in Basilicata e in Calabria settentrionale ionica nella prima età del ferro</i>, Atti delle Giornate Studio Matera 2007, Lavello 2008, pp. 229-277.</p>	<p>Di interesse generale</p>
<p>Osanna M. (a cura di), <i>Verso la città. Forme insediative in Lucania e nel mondo italico fra IV e III sec. a.C.</i>, Atti Giornate di Studio Venosa</p>	<p>Di interesse generale</p>

<p>13-14 maggio 2006, Venosa 2009.</p>	
<p>Pagliuca S., <i>La valle del Platano dalla preistoria all'età romana attraverso la ricerca archeologico - topografica</i>, in Rassegna storica lucana XI, 1991, n. 13, p. 68, n. 22</p>	
<p>Pagliuca S., <i>Il territorio di Numistro. Sistema difensivo e strutture insediative</i>, in Archeologia in Basilicata, Notiziario Regionale, Potenza 1996, p. 163.</p>	
<p>Pasquinucci M., Gabba E., <i>Strutture agrarie e allevamento transumante nell'Italia romana (III-I sec. a.C.)</i>, Pisa 1979.</p>	<p>Di interesse generale</p>
<p>Petrocelli E. (a cura di), <i>La civiltà della transumanza. Storia, cultura e valorizzazione dei tratturi e del mondo pastorale in Abruzzo, Molise, Puglia, Campania e Basilicata</i>, Isernia 1999, in part. il contributo di Motta A., <i>Tratturi di Basilicata: dagli "itineraria" alla viabilità postunitaria</i>, pp. 143-165.</p>	<p>Di interesse generale</p>
<p>Pica E., <i>L'esplorazione archeologica nelle località Cugno delle Breccie (1988) e Rivisco (1990)</i>, in Capano (a cura di), <i>Beni culturali di Potenza</i>, Potenza 1990, p. 39.</p>	

Pontrandolfo Greco A., <i>I lucani. Etnografia e archeologia di una regione antica</i> , Milano 1982.	Di interesse generale
Ranaldi F., <i>Ricerche archeologiche nella provincia di Potenza. 1956-1959</i> , Potenza 1960.	
Ranaldi F., <i>L'archeologia nel potentino</i> , in AA.VV., <i>Basilicata</i> , Milano 1964, pp. 91-126.	
Ranaldi F., <i>Il Cozzo di Rivisco, in Lucania Democratica</i> , pp. 24-27.	
Rescio P., <i>Archeologia e storia dei castelli in Basilicata e Puglia</i> , Potenza 1999.	Di interesse generale

Russo A., <i>Cancellara (Potenza). Loc. Serra del Carpine. Evoluzione di un insediamento indigeno tra VI e IV sec. a.C.</i> , in «BA» 9, 1991, pp. 94-123.	Di interesse generale
Russo Tagliente A., <i>Edilizia domestica in Apulia e Lucania. Ellenizzazione e società nella tipologia abitativa indigena tra VIII e III secolo a.C.</i> , Galatina (Le) 1992	Di interesse generale
Russo Tagliente A., <i>Processi di trasformazione nell'edilizia domestica della Basilicata centro-settentrionale tra V e III sec. a.C.</i> , in Barra Bagnasco M., De Miro E., Pinzone A. (a cura di), <i>Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca</i> , Atti dell'incontro di Studi Messina 2-4 dicembre 1996, Catania 1999, pp. 107-116.	Di interesse generale
Russo A., <i>Il ruolo dell'acqua nei luoghi sacri della Basilicata antica</i> , in <i>Archeologia dell'acqua</i> , Lavello 1999, pp. 108-110.	
Russo A., <i>Il territorio nord-lucano: note introduttive</i> , in Osanna M., Battiloro I. (a cura di), <i>Progetti di archeologia in Basilicata: Banzi e Tito</i> , «Siris», Suppl. II, 2008, pp. 81-89.	Di interesse generale

Russo A., <i>Il territorio del Marmo-Platano</i> , in Russo A., Di Giuseppe H. (a cura di), <i>Felicitas temporum. Dalla terra alle genti: la Basilicata settentrionale tra archeologia e storia</i> , Potenza 2008, pp. 29-87.	Di interesse generale
Russo A., <i>Un popolo guerriero: i Lucani nella Basilicata nord-occidentale</i> , in Russo A., Di Giuseppe H. (a cura di), <i>Felicitas temporum. Dalla terra alle genti: la Basilicata settentrionale tra archeologia e storia</i> , Potenza 2008, pp. 114-133.	Di interesse generale
Salinardi E., <i>Potenza</i> , in <i>La ricerca archeologica nell'Italia meridionale</i> , Napoli 1961, pp. 83-94.	Di interesse generale

Salinardi E., <i>L'antica "Terra" di Ruoti in Lucania</i> , Ruoti 1973, pp. 13-16.	
Salvatore M., <i>Antichità altomedievali in Basilicata</i> , in <i>La cultura in Italia tra tardoantico e altomedioevo. Stato e prospettive delle ricerche</i> , Roma 1979, Roma 1981, pp. 947-964.	Di interesse generale
Salvatore M., <i>Venosa: un parco archeologico e un museo. Come e perché</i> , Taranto 1984, pp. 28-29, nn. 22, 23.	
Salvatore M.R. (a cura di), <i>Basilicata. L'espansionismo romano nel sud-est d'Italia. Il quadro archeologico</i> , Venosa 1990.	Di interesse generale
Salvatore M., <i>La dinamica insediativa in Basilicata tra tardoantico e altomedioevo</i> , in Gelao C. (a cura di), <i>Studi in onore di Michele d'Elia</i> , Matera 1996, pp. 66-74.	Di interesse generale
Senatore F., <i>Note sulle origini di Potenza: le premesse indigene e l'istituzione del municipium</i> , pp. 303-328.	Di interesse generale

Sestieri Betartelli M., <i>Il museo archeologico provinciale di Potenza</i> , Roma 1957, p. 23.	Di interesse generale
Simpson C.J., <i>La villa romana di Atella: sondaggi preliminari</i> , in AA.VV., <i>Lo scavo di S. Giovanni di Ruoti ed il periodo tardoantico in Basilicata</i> , Roma 1981, Bari 1983, pp. 125-130.	
Siciliano A., <i>Avigliano</i> , in «BTCGI» III, Pisa 1984, p. 345.	
Simpson C.J., <i>The excavation of San Giovanni di Ruoti</i> , Vol. II, Toronto 1997.	
Small A.M., Buck R.J. (Eds.), <i>The Excavations of San Giovanni di Ruoti. The Villas and their Environment</i> , I, Toronto-London 1994.	

Small A.M., Freed S.J., <i>S. Giovanni di Ruoti (Basilicata). Il contesto della villa tardo-romana</i> , in Giardina A. (a cura di), <i>Società romana e impero tardoantico. Le merci. Gli insediamenti</i> , Roma-Bari 1986, pp. 97-126.	
Small A.M., <i>L'occupazione del territorio in età romana</i> , in Adamesteanu D. (a cura di), <i>Storia della Basilicata, 1. L'antichità</i> , Bari-Roma 1999, pp. 559-600.	Di interesse generale
Small A.M., <i>Le analisi al radiocarbonio e la fine della Villa di S. Giovanni di Ruoti</i> , in Volpe G., Turchiano M. (a cura di), <i>Paesaggi e insediamenti rurali in Italia Meridionale tra Tardoantico e Altomedioevo</i> , Atti del primo Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale 2004, Bari 2005, pp. 127-131.	

Tagliacozzo A., <i>Il Paleolitico e il Mesolitico</i> , in Adamesteanu D. (a cura di), <i>Storia della Basilicata antica. L'antichità</i> , Bari 1999, pp. 3-29.	
Tagliente M. (a cura di), <i>Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture</i> , Venosa 1990.	Di interesse generale
Tagliente M., <i>Il mondo indigeno della Basilicata in età arcaica. Realtà a confronto e prospettive di ricerca</i> , in Barra Bagnasco M., De Miro E., Pinzone A. (a cura di), <i>Magna Grecia e Sicilia. Stato degli studi e prospettive di ricerca</i> , Atti dell'incontro di Studi Messina 2-4 dicembre 1996, Catania 1999, pp. 13-21.	Di interesse generale
Tagliente M., <i>La Basilicata centro-settentrionale in età arcaica</i> , in Adamesteanu D. (a cura di), <i>Storia della Basilicata. L'antichità</i> , Bari 1999, pp. 391-418.	Di interesse generale
Tepedino L., <i>Potentia Lucana, urbanistica della città romana</i> , in Salternum 2010, pp. 57-63.	

Tocco G., <i>La Basilicata nell'età del Ferro</i> , in Atti della XX Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria in Basilicata, 1976, Firenze 1978, p. 100.	Di interesse generale
Tocco G. et alii., <i>Testimonianze archeologiche nel territorio di Tolve</i> , Matera-Ferrara 1992.	Di interesse generale
Torelli M., <i>Da Leukania a Lucania</i> , in De Lachenal L. (a cura di), <i>Da Leukania a Lucania. La Lucania centro orientale fra Pirro e i Giulio-Claudii</i> . Catalogo della Mostra, Venosa 1992, Roma 1992, pp. XIII-XXVIII.	Di interesse generale
Volpe G., <i>la Daunia nell'età della romanizzazione. Paesaggio agrario, produzione, scambi</i> , Bari 1990, pp. 145-146, n. 250.	

## **Allegati**

**MOPR**

**Catalogo\_Mosi**

**Copertura\_suolo**

**Visibilità\_suolo**

**Carta\_Potenziale**

**Carta\_Rischio**